

**QUELLA VOLTA NON RIUSCIMMO  
A SALVARE NULLA**

L'utile lavoro di recupero e perlustrazione delle tombe scavate dai tombaroli nella necropoli di *Salapia* procedeva incessantemente. A nulla servivano le segnalazioni fatte ai Carabinieri ed alla Soprintendenza. La zona interessata dalla necropoli è vastissima per cui, anche con l'aiuto del buio, molte volte i tombaroli sono riusciti a sfuggire, portandosi via quasi sempre un frammento di quell'enorme mosaico che è rappresentato dai reperti antichi, preziosi non solo per l'intrinseco valore venale ma soprattutto per il loro enorme significato scientifico-culturale.

Quell'anno vi era stata una grande siccità anche nel periodo autunnale per cui agli abili tombaroli il terreno asciutto risultava facile da scavare.

Un pomeriggio d'inverno ci recammo come a solito a *Salapia* per esplorare le eventuali tombe "fresche", aperte la notte precedente. Quella notte aveva anche nevicato per cui la zona si presentava insolitamente velata di bianco. L'ambiente era diverso dalle escursioni canicolari, con il paesaggio appiattito dall'accecante biancore del torrido sole estivo.

Nell'addentrarci in una densa vegetazione di tamerici, infiocchettati di neve, rinvenimmo i resti di un imbarcadero o pontile, che probabilmente collegava gli isolotti dell'antica città.

Per fortuna quel giorno eravamo muniti di macchina fotografica, infatti, nei pressi di quell'imbarcadero rinvenimmo una tomba diversa dalle decine devastate nel pomeriggio dai tombaroli. Era una tomba a camera, diversa dalla maggior parte delle tombe portate alla luce dai tombaroli che sono del tipo a fossa o a grotticella.



Quella tomba "a camera" era stupenda. Il vano di accesso era costruito con lastre di pietra perfettamente squadrate e di notevoli dimensioni. All'ingresso presentava due colonne con capitelli di stile dorico con decorazioni a fasce rosse (figg. 68-69). Da questo vano si accedeva in un ambiente molto più grande, di forma circolare, scavato completamente nel banco di crusta calcarenitica la cui volta era sostenuta da un pilastro centrale anch'esso di crusta (figg. 70-71).

Mai vista una cosa simile.

Di pari preziosità doveva essere senz'altro il corredo funerario, ormai barbaramente trafugato, che quella tomba custodiva; ciò a testimonianza dell'elevata posizione sociale del defunto, certamente non unica stante la vocazione mercantile di *Salapia* nell'economia della Daunia antica. Non potendo recuperare il corredo, pensammo almeno di salvare tutta la struttura in pietra, costituita dalle colonne, capitelli, basamenti ed architrave.

Giunti a Trinitapoli segnalammo al dott. de Juliis, responsabile della sede distaccata di Foggia della Soprintendenza alle Antichità per la Puglia, la necessità di effettuare un urgente sopraluogo per poter organizzare e coordinare l'azione di recupero.

A turno sorvegliammo quella tomba per diversi giorni, finalmente arrivò il giorno fissato dal responsabile della Soprintendenza. Arrivò con la sua macchina a Trinitapoli ma: "... *non mi è possibile venire a Salapia perché devo correre a Manfredonia per una riunione*". La delusione ed anche la rabbia fu tanta a nulla valsero le sollecitazioni da parte nostra e non ci fu ragione di convincerlo a cambiare programma. Rimandammo via l'amico camionista repositosi disponibile per l'eventuale recupero, restituimmo gli attrezzi recuperati in tutta fretta da qualche muratore.

Conclusione: due giorni dopo ritornammo a Salapia ed i nostri occhi constatarono che.... *quella volta, nonostante l'impegno profuso, non riuscimmo a salvare nulla*. I tombaroli avevano selvaggiamente mutilato le due colonne e l'architrave per asportare i capitelli.



*Per approfondimenti:*

M. LAMACCHIA, *op. cit.*, pag. 170.

M. MAZZEI, *op. cit.*, pag. 184.



**Fig. 68** - Tomba dei Capitelli (*Salapia*).



**Fig. 69** - Tomba dei Capitelli (*Salapia*).



150 - *Quella volta non riuscimmo a salvare nulla*

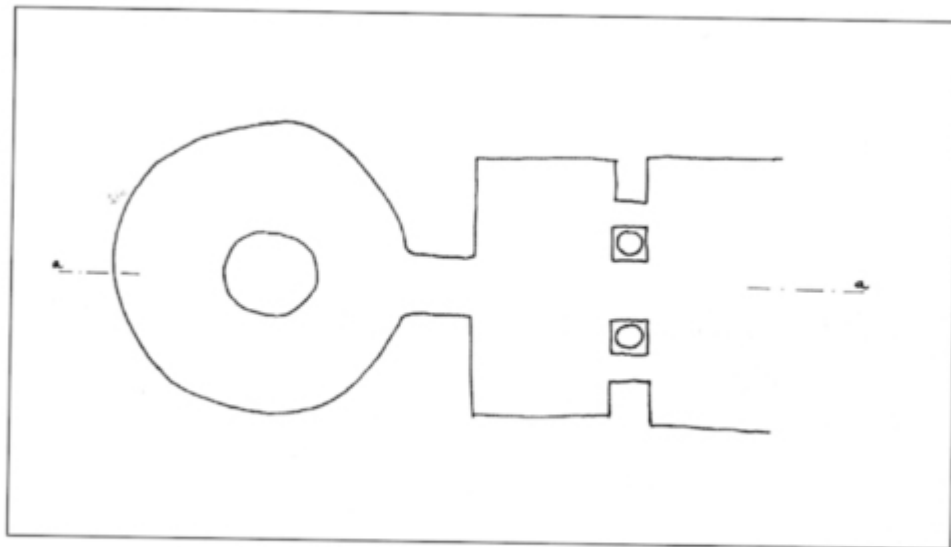


Fig. 70 - Pianta Tomba dei Capitelli.

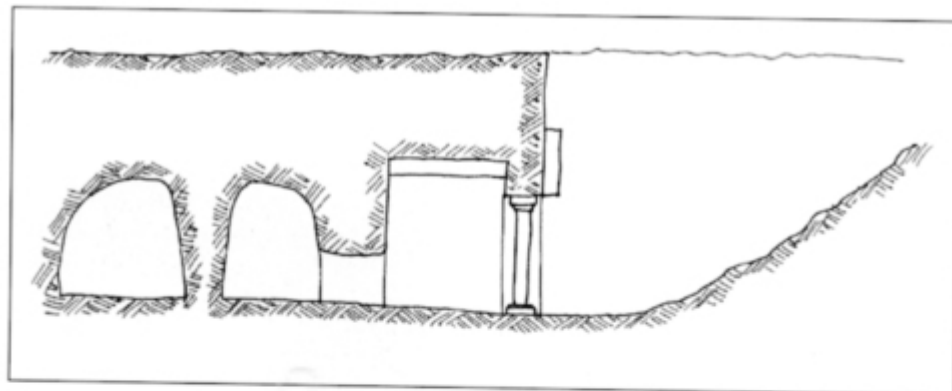


Fig. 71 - Sezione Tomba dei Capitelli.

